



*Primi interventi di conservazione
del Cervus sardo-corso*

*a cura di
Enea Beccu*



PLANT SPECIMEN
COLLECTED BY J. H. HARRIS
AT THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
HERBARIUM, BERKELEY, CALIF.
NOV. 1911

FOTOGRAFATO PER LA PRIMA VOLTA IL CERVO SARDO

FOTOGRAFATO PER LA PRIMA VOLTA IL CERVO SARDO

Il Cervo Sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) è uno degli animali che vivono ancora allo stato selvatico in Sardegna. L'habitat di questo animale è particolarmente suggestivo ed è costituito da un terreno scosceso e roccioso di 700 ettari di superficie, ricco di graniti affioranti che ne testimoniano l'origine antichissima (Paleozoico); ricoperto da macchia mediterranea folla e spesso impenetrabile. Sono presenti grandi esemplari di leccio e di sughero che emergono da una vegetazione più bassa composta dal profumato mirto, dal corbezzolo, dal rosmarino, dal cisto, dall'erica, dal lentisco, dal ginepro.

In questo ambiente, secondo un'indagine svolta nel 1968 da due esperti del Fondo Mondiale della Natura, il dott. Ferrante Pratesi e il dott. Riccardo Vella, vivono erratici, protetti dalle leggi venatorie, non meno di 60 esemplari di Cervo Sardo. I risultati dell'indagine sono confermati dagli avvistamenti delle guardie delle riserve di caccia di Monte Arcosu e di Monte Nieddu, ottimamente condotte e grazie alle quali questo animale è potuto sopravvivere benché oggetto di inconsueto bracconaggio.

Giuliano Cappelli, fotografo naturalista, specialista in riprese di animali, è stato inviato dal W.W.F., a tentare di fotografare il Cervo Sardo per la prima volta; questo è il suo racconto:

«Era il pomeriggio del secondo giorno di battuta, nella zona di Capoterra tra Monte Arcosu e Monte Maxia a circa 800 metri sul l.m., io e «Barbarossa», la guida che mi accompagnava, ci eravamo fermati su di uno sperone roccioso per riprendere fiato. Di lassù dominavamo due vallette folte della tipica odorosa vegetazione della macchia mediterranea.

Un rumore di sassi che rotolavano laggiù nel canalone ci fece trasalire. Scambiai uno sguardo interrogativo con la guida che annui avendo tacitamente compreso la mia domanda. È il cervo! Naturalmente non lo vediamo; però è già una fortuna sapere che c'è! Ora si trattava di indovinarne le mosse. Se il cervo ci aveva sentito avrebbe cercato di allontanarsi da noi, risalendo il versante opposto. Un altro rumore di pietre che rotolano, questa volta più in alto, ci fece capire che il cervo si muoveva velocemente e che quindi, era in allarme, al-

La prima foto del cervo sardo, in libertà: due individui colti dall'obiettivo di Giuliano Cappelli.



La foresta dei Sette Fratelli: un paradiso per i bracconieri



UN CERVO UCCISO NEI BOSCHI DEI SETTE FRATELLI

La recente denuncia di un cacciatore di frodo ha riproposto drammaticamente la tutela del patrimonio e dell'ambiente. Tre sorveglianti per 7000 ettari di territorio.

BURCEI, 10 — Nei settemila ettari di bosco di Sette Fratelli una piccola meravigliosa giungla venti minuti di macchina da Cagliari e scoccata da pochi minuti la mezzanotte, quando al bramito che i cervi maschi dedicano alla femmina del loro territorio in periodo d'amore, risponde l'eco di una fucilata. Il misfatto è compiuto. È stato ancora una volta l'uomo, con la sua ostilità malvagia, a vomitare morte addosso ad un animale indifeso che maldestramente chiedeva amore, indicando col suo richiamo la sua posizione al suo nemico più grande, l'uomo.

Mario Deiana, e Fernando Agus, due agenti del demanio forestale (la zona di cui stiamo parlando è sotto la tutela dell'azienda foreste demaniali della Sardegna) si precipitano nella direzione da cui è giunta la fucilata. I due riescono a sorprendere due persone che tentano di darsi alla fuga a bordo di una Fiat 125 rossa.

La macchina viene bloccata, uno dei due occupanti armato di fucile scappa a piedi, mentre l'altro viene bloccato.

Inizia l'inseguimento del fuggiasco a cui partecipano anche Priamo Sanna del comando stazione di Burcei, chiamato via radio dai colleghi. L'inseguimento è inutile poiché il cacciatore di frodo riesce a far perdere le sue tracce. Nel frattempo viene perquisita la 125 nei cui baule gli agenti forestali trovano un cerviatto appena morto, oltre all'attrezzatura solitamente usata dai bracconieri.

Abbiamo voluto riferire per intero la vicenda, poiché capita raramente che i bracconieri vengano colti in flagranza, ma soprattutto per riferirne il

perché.

I cacciatori di frodo, pur essendo in una bandita di caccia demaniale, agiscono indisturbati. Infatti secondo le autorità regionali competenti tre persone con a disposizione una «Campagna» dovrebbero essere in grado di proteggere la flora e la fauna di settemila e cento ettari di territorio. È evidente che in queste condizioni, nonostante l'impegno costante degli unici tre addetti ai lavori, gli animali, anche di specie pregiata e protetta dalle leggi (si pensi che in Sardegna è l'unica regione italiana in cui i cervi vivono allo stato selvaggio) vengano decimati.

I bracconieri professionisti hanno praticamente invaso il confine del lato sud della foresta, in zona Montecresia, dove hanno costruito centinaia di casupole che fungono da vere e proprie basi per la «guerriglia» organizzata alla selvaggina. Il dottor Beccu, amministratore dell'azienda e il dottor Saba direttore dei lavori, ritengono che se l'organico del personale addetto alla sorveglianza fosse portato dalle attuali tre unità ad almeno dieci, si farebbe un grosso passo avanti verso la salvaguardia dell'ambiente.

Servirebbe inoltre a dimostrare, aggiungiamo noi, che l'assessorato all'ecologia, di recentissima istituzione, serve davvero a qualche cosa.

I pochi cervi rimasti, cinghiali, lepri, conigli, gatti selvatici, pernici, falchi, i pochissimi esemplari rimasti di picchio rosso, oltre a circa un milione e mezzo di sardi, bracconieri esclusi, attendono speranzosi.

Cesare Corda

IO et la Corse

RÉDACTION, ABONNEMENTS : 19, cours Napoléon. Tél. PUBLICITÉ : Havas : 1, av. du Premier-Consul. Tél. 21.50.64

Réintroduire, de la Sardaigne en Corse le « Cervus Elaphus Corsicanus »



Réintroduire en Corse le Cervus Elaphus Corsicanus, tel était le thème de cette réunion entre personnalités sardes et corses. (Photo Jo Mignucci)

Une délégation d'une quinzaine de personnalités sardes, conduite par le Dr Lepori, directeur régional des forêts domaniales de la Sardaigne, est actuellement l'hôte de l'établissement public régional corse et de son président, M. François Giacobbi, qui est également président du parc régional. En compagnie des homologues corses de ces personnalités sardes, parmi lesquels MM. François Cerutti, directeur régional de l'Office national des forêts ; Charles Grisoni, ingénieur chef de service à l'O.N.F. ; Michel Leenhardt, directeur du parc naturel régional corse ; Jean Angelini, chef de secteur au parc, une séance de travail s'est tenue hier après-midi à la « Villa Pietri », siège de l'E.P.R., pour discuter de l'idée de réintroduire en Corse le « Cervus Elaphus Corsicanus », plus communément appelé le « cerf corse ». Cet animal, qui vivait autrefois en assez grand nombre dans nos montagnes, a presque complètement disparu. Il en existe seulement un ou deux spécimens dans la région de Pinia où ils ont trouvé refuge.

Ce cerf, ou un type très proche en tout cas, existe en assez grand nombre en Sardaigne. D'où l'idée d'essayer de le capturer dans l'île voisine et de le réintroduire en Corse. C'est de cette réacclimatation possible du Cervus Elaphus Corsicanus (Sar-

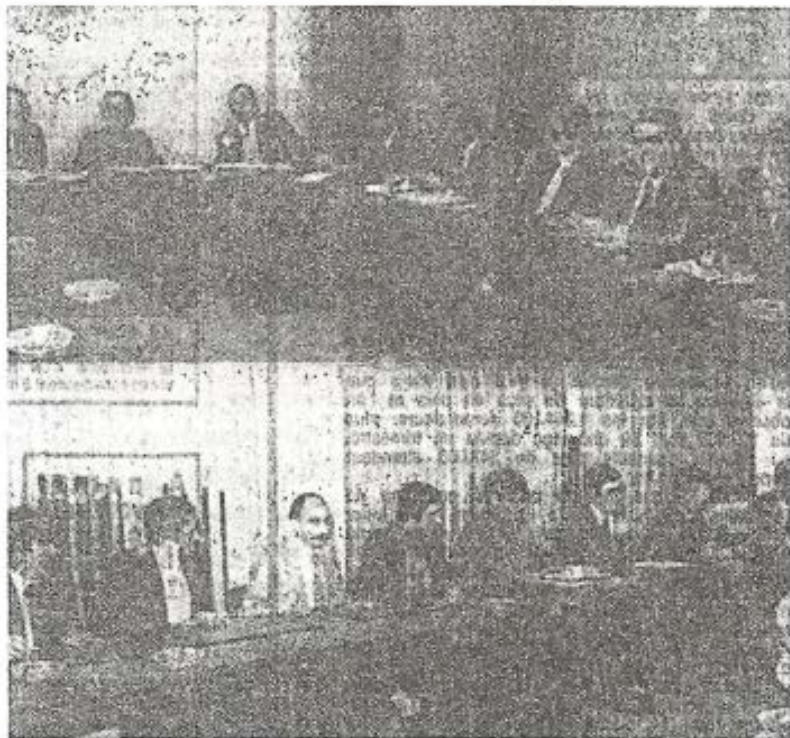
dis) qu'il a été question hier, en présence d'une personnalité fort compétente en la matière puisqu'il s'agit de M. Jean Servat, directeur de la protection de la nature en France, qui représentait le ministre de l'Environnement.

Les participants à la réunion ont fait le tour des problèmes qui se posent pour la réussite de l'entreprise, problèmes inhérents d'une part à la capture des bêtes en Sardaigne, d'autre part à leur réintroduction en Corse, à leur acclimatation et ensuite à leur remise en liberté.

Il a été notamment question de l'aménagement d'un enclos d'acclimatation, d'assez grandes dimensions (une soixantaine d'hectares au moins) pour permettre aux cerfs de trouver une nourriture naturelle, enclos qui serait inclus dans une zone beaucoup plus vaste où, après le temps nécessaire à leur réacclimatation, les cervidés seraient lâchés. Ont été également évoqués les problèmes que pose le gardiennage de l'enclos et aussi ceux relatifs à l'information de la population qui devra être sensibilisée sur la protection de cette espèce.

Quant au choix de la région où pourrait être aménagé l'enclos, il n'est pas encore arrêté : on a simplement évoqué la possibilité de l'installer du côté de Zicavo ou Quenza, mais rien n'est encore arrêté.

Réunion de travail avec les représentants de l'Environnement de la région Sarde



AJACCIO. — Ainsi que nous l'annoncions hier le Parc naturel régional étudie avec les services de l'Environnement de la région Sarde les possibilités et les contraintes de la réintroduction du cerf en Corse. A cet égard après divers contacts, au cours desquels fut émise la volonté expresse d'une telle création, les Sardes ont été invités par M. François Giacobbi, président du parc Corse. C'est donc toute une délégation qui est arrivée en Corse. Entourant M. Lepori, responsable des forêts, on notait la présence de MM. Becu, Boni, Fortelona, forestiers, et M. Schenck, conseiller scientifique pour les cerfs auprès de la région Sarde.

Après avoir visité samedi et dimanche derniers la réserve de chasse de Casabianda, Saint-Pierre-de-Venaco, le parc à mouflons d'Asco, Zicavo et Alja-Rocca, les délégations ont tenu une réunion de travail à l'établissement public régional.

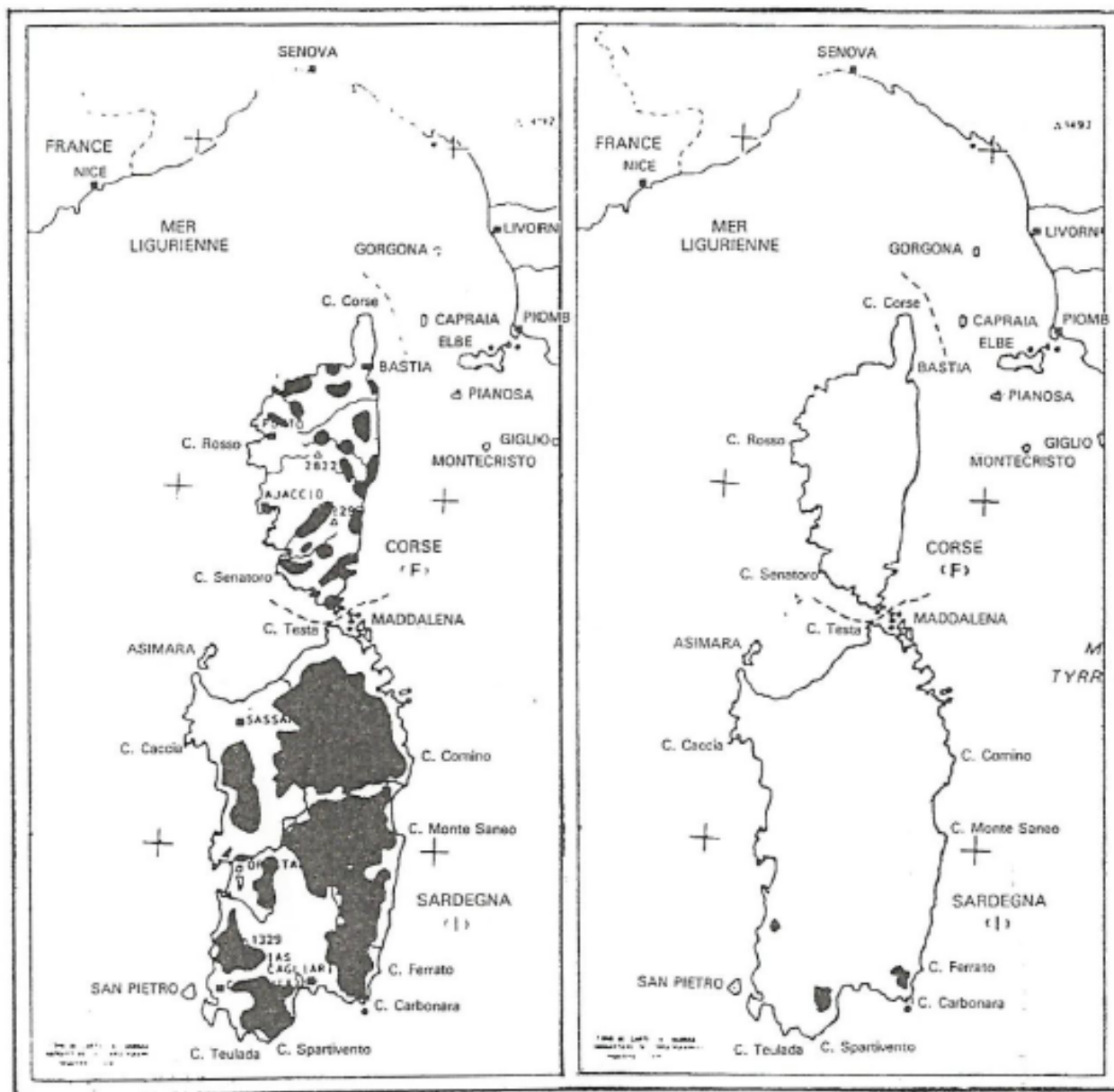
Ont pris part à cette réunion : MM. Sarva, directeur de la protection de la nature au service de l'Environnement ; François Giacobbi, directeur du Parc ; Michel Leenart, directeur du Parc ; Seven, chef de la mission régionale ; François Cerutti, directeur régional de l'O.N.F. et bien sûr la délégation sarde.

A 20 h. 30 un repas était organisé à l'auberge Seta à Bastelicaccia.

(Téléphoto R.E.)

1900

1983



Cervus elaphus corsicanus

1979

Realizzazione primi recinti di cattura da parte dell'A.F.D.R.S.:

Castiadas e Is Cannoneris

Approvazione progetto e finanziamento a cura dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente

DATA	SESSO	ETA'	PROVENIENZA
1) 10.11.80	FEMMINA	MESI 6 ca.	F.D. CASTIADAS (Acqua Callenti)
2) 5.03.81	FEMMINA GRAVIDA	MESI 22 "	" "
3) 3.12.81	MASCHIO	MESI 18 "	" "
4) 20.07.82	MASCHIO	MESI 14 "	" "
5) 11.07.83	FEMMINA	MESI 14 "	" "

Per accelerare l'attuazione della prima fase del progetto, si è ora fatto ricorso alla cattura mediante una battuta a vasto raggio tendente a spingere un certo numero di cervi direttamente all'interno del recinto di riproduzione costituito nella F.D. Settefratelli.

Dal cervo all'aquila reale articolo di Helmar Schenk 1983 (Almanacco di Cagliari)

Viaggio fra gli animali della Sardegna

DAL CERVO ALL'AQUILA REALE

di Helmar Schenk

nell'atipica composizione geologica e quantitativa della fauna sarda hanno giocato un ruolo determinante le vicende geologiche e climatiche del Terziario e del Quaternario, i processi evolutivi delle singole categorie sistematiche e, più recentemente, le modificazioni e trasformazioni ambientali ad opera dell'uomo.

Così si è formata una tipica fauna insulare con una percentuale variabile di forme endemiche, determinata soprattutto dalla mobilità degli organismi che limita o favorisce gli scambi genetici con altre popolazioni. Ad esempio, mentre il 30% degli anfibi sono specie esclusive della Sardegna (eurrotto sardo, geotritone sardo, discoglossa sardo), gli uccelli annoverano una sola sottospecie endemica (ghian-dia), equivalente a meno dell'1% dell'avifauna nidificante nell'isola. Queste forme esclusive dispongono di un patrimonio genetico unico al mondo e rivestono un grande interesse scientifico proprio a causa della loro unicità.

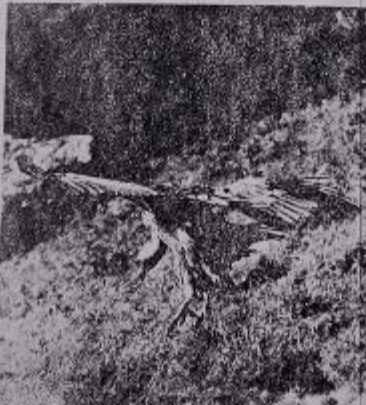
Ma l'importanza faunistica della Sardegna non si esaurisce solo nella rarità. Numerose specie ad ampia distribuzione geografica, per le quali l'isola costituisce uno delle ultime roccaforti italiane o addirittura europee, hanno contribuito a farne una meta preferita del turismo naturalistico, in netta espansione e praticabile in ogni stagione.

Inoltre, la Sardegna gode ancora l'ama di terra ricca di avifauna, preda ambita non solo per i circa 50 mila cacciatori locali ma anche per diverse migliaia di continentali che giungono durante la stagione venatoria.

Come tutte le risorse naturali, anche quelle faunistiche, vanno sfruttate responsabilmente

sempre più sviluppata, la bonifica di zone umide, gli incendi estivi, gli insediamenti industriali e turistici, l'inquinamento urbano, agricolo ed industriale hanno ridotto sensibilmente la superficie e la qualità degli ambienti disponibili per la fauna. A questi fattori si aggiungono l'eccessivo sfruttamento in forma di caccia e pesca irrazionali, il bracconaggio ed il collezionismo delle forme rare, spesso a scopo speculativo. Le conseguenze sono allarmanti: 66 delle 144 specie dell'avifauna nidificante della Sardegna risultano minacciate d'estinzione o estinte; valori simili sono stati riscontrati anche per i mammiferi; il calo dei prodotti ittici è ormai noto a tutti.

Fatta questa premessa, diamo inizio ad una breve panoramica del patrimonio faunistico della Sardegna, avvertendo



rapresentarsi. Una scelta di comodo è la più trattabile, ma il fatto che, in natura, senza popolazione, si può sostenere da sola, per ora nel ambito di una stessa, del provano ed interazioni, del rigrappamenti, che sono una comunità, bino.

Comie, iunelgi stagi costieri. Come "spione" scogliano. In stato di Cagliari che si accende per il suo stato che si accende da acque salate, in montagna. Nella sua parte occidentale sono situate le Isole di S. Gilla che ospitano un'abbazia nidificante. La Sardegna è ricca di specie rare e minacciate, fao-logiamio, che si è lasciato a questo particolare ambiente. Un sistema di angeli ed uccelli crea numerosi, nelle esportazioni, comunicati in loro, narra su

Nonostante gli incendi, l'inquinamento, la caccia spietata, il bracconaggio ed il fenomeno del collezionismo, l'isola vanta ancora un considerevole quanto interessante patrimonio faunistico. Impariamo a conoscerlo attraverso la descrizione di alcuni ecosistemi particolarmente rappresentativi.



linghiali, volpi e donnole durante il giorno si ritirano nella folta vegetazione per scorrazzare poi di notte alla ricerca di cibo. Vicino alle sorgenti e ai corsi d'acqua abbondano le ranelle sarde e il rospo smeraldino che si alimentano di ditteri e di altri insetti. Laddove i ruscelli sono perenni vive l'eurotrotto sardo, indicatore di acque ricche d'ossigeno e non inquinate; localmente è ancora presente la testuggine d'acqua. Nelle leccete e sugherete l'avifauna nidificante si arricchisce ulteriormente con il picchio rosso maggiore, il colombaccio, la tortora, l'assiolo, lo sparviere, la poiana, l'astore ed altri. Diventano frequenti anche il gatto selvatico e la martora, piuttosto rari nella bassa e media macchia.

Ma il re delle foreste di Gutturu Mannu, Monte Arco e Monte Nieddu è il cervo sardo, il più grande mammifero selvatico della Sardegna. Il maschio, dotato di corna ramificate che si rinnovano ad ogni primavera, durante il periodo degli amori, tra metà agosto e fine settembre, emette il bramito, costituito

da 3 a 7 singoli muggiti profondi e prolungati, udibili a notevole distanza e molto frequenti all'alba e al tramonto.

Questa sottospecie del cervo europeo è inclusa nel Red Data Book dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali (IUCN) come forma minacciata d'estinzione a livello mondiale. In Sardegna sopravvive anche nei Monti dei Sette Fratelli e nel territorio di Arbus, lungo la Costa Verde. La popolazione totale è di circa 300 capi, continuamente assediati dai cacciatori di frodo che ogni anno uccidono da 30 a 60 esemplari, nonostante le salate multe amministrative di 15 milioni di lire previste per chi viola la normativa venatoria. Nella vicina Corsica, dove era presente sino a 1969, il cervo sardo è stato sterminato dal bracconaggio.

Per salvarlo dall'estinzione totale è stato varato un programma pluriennale gestito dall'Azienda delle Foreste Demaniali della Provincia di Cagliari che, tra l'altro, comprende la cattura di un certo numero di animali destinati alla

Nelle montagne del Cagliaritano è in pieno svolgimento un piano per evitare l'estinzione della specie



IL CERVO DA SALVARE

Il progetto, predisposto dall'Azienda foreste demaniali della Regione in collaborazione con le associazioni naturalistiche, prevede la cattura di un certo numero di questi animali e il loro trasporto in zone scelte per favorirne la riproduzione.

di Lucio Salis

Attuando l'aria guardingo il cervo si avvia al recinto: per esperienza sa che è pericoloso eccitarsi alle costruzioni degli uomini, ma le patate e le castagne spinte al centro della piccola rodiera rappresentano un richiamo irresistibile. Vero l'ingresso dello staccionato con passi eretici e tralze quando, alle sue spalle, scatta un cancello che gli chiude le retrovie: è in trappola. Stavolta, però, non è caduto nelle mani di quelle braccaveri ma in quelle delle guardie forestali che hanno catturato proprio per salvarlo. L'Azienda forestale demaniale della Regione sta realizzando, con la collaborazione del Wwf (Fondo mondiale per la natura) e dell'Unu (Unione internazionale per la conservazione della natura) un progetto per la salvaguardia del cervo sardo che prevede la cattura di alcuni esemplari e la loro riproduzione in cattività. Con questa iniziativa si spera di riuscire a limitare l'estirpazione di una specie un tempo diffusissima in tutto il territorio della Sardegna e della Corsica. Nell'isola francese il cervus elaphus corsicanus (sottospecie del cervo europeo) è scomparso sin dal secolo scorso, mentre in Sardegna sopravvivono fra mille insidie circa trecento capi. Sembrati ad una caccia spietata da parte dei braccaveri, si sono rifugiati nelle valli più inaccessibili dai monti di Capoterra e del massiccio dei Sette Fratelli dove conducono vita pacifica. L'apertura di nuove strade e la progressiva distruzione dell'habitat naturale, unitamente alla selvaggia insufficiente che lascia mano libera ai cacciatori di frodo, rappresentano altrettanti elementi allo stato di questo animale. La sua situazione si è fatta ormai così difficile che l'Unu lo ha incluso nel Red data book, l'annuario delle specie in via di estinzione.

L'iniziativa dell'Azienda foreste demaniali e del Comitato regionale faunistico si propone di porre rimedio ad uno stato di cose quasi disperato: «Il progetto che stiamo portando avanti» — dice il dott. Luigi Lepori, direttore regionale dell'Azienda — «intende salvaguardare i pochi cervi ancora esistenti e, al-

lo stesso tempo, favorirne la riproduzione. Se avremo successo gli esemplari che nasceranno saranno lasciati liberi in ambienti naturali idonei dove potranno ancora moltiplicarsi». In pratica anche la Regione si sta muovendo lungo le linee di un piano elaborato dall'Unu che prevede ricerche biologiche, ecologiche e di comportamento del cervo sardo come base per un progetto globale di conservazione. «Esamineremo anche la possibilità» — precisa il dott. Lepori — «di donare qualche coppia di cervi alla Corsica per favorirne la riproduzione anche in quell'isola. In questo modo garantiremo la continuazione della specie anche in un ambiente diverso dal nostro e dal quale, in caso di necessità, potremmo ottenere degli esemplari».

Il progetto è ambizioso: viene portato avanti con criteri scientifici ed avvalendosi della collaborazione di esperti italiani e stranieri. Nei mesi scorsi è stato in Sardegna anche il direttore del parco nazionale dell'Engadina, Schieth, che ha fornito preziosi consigli per la cattura degli esemplari da destinare alla riproduzione. Il cervo è un animale molto delicato e se non viene trattato con tutti i riguardi può subire danni gravissimi.

La realizzazione pratica del piano viene curata dalla sezione di Cagliari dell'Azienda foreste demaniali: «Abbiamo diviso quattro fasi» — dice il direttore dell'ufficio Enzo Beccu — «che stiamo attuando progressivamente: la prima prevede la cattura delle coppie di cervi; successivamente il loro trasferimento nei recinti di riproduzione; segue il postaggio nel recinto di riambientamento; infine, gli animali vengono lasciati liberi nelle zone di riproduzione. Attualmente siamo già alla seconda fase perché abbiamo già catturato tre esemplari femmine, una delle quali sicuramente gravida».

Per intrappolare i cervi senza arrecargli alcun male è stato studiato un sistema ingegnoso ma che richiede molta tempo: nelle montagne di Capoterra e nei boschi dei Sette Fratelli sono stati



Nelle foto: il cervo sardo in cattività nel parco dei Sette Fratelli.

DA "AIRONÈ" Gennaio 1983

NATURA E SOCIETÀ

CERVO SARDO: ALT AL MASSACRO

In tre piccole zone dell'isola sopravvivono pochi esemplari di questa sottospecie unica al mondo, ma un braccaggio arrogante, crudele e ben organizzato vuole vedere la scomparsa dell'ultimo animale. Contro questa situazione lottano un pugno di guardie che hanno le mani legate dalla depenalizzazione dei reati venatori

DI DOMENICO RUIU

È S'Acqua Calentis: uno straordinario anfiteatro naturale posto nei monti di Castiadas, a una trentina di chilometri da Cagliari. Arrivandosi si entra in una conca a ferro di cavallo, chiusa in alto dai costoni di monte Melas e di S'Istailu Mannu. Al centro si erge una sorta di cono, sul quale torreggiano i resti di un nuraghe ormai in totale rovina. Ovunque bosco. Un bosco continuo, fitto, rigoglioso. E giovane, visto che negli Anni Cinquanta l'intera foresta, che doveva avere ben altre dimensioni, è stata rasa al suolo. Ma la natura è generosa, e oggi lecci, ginepri, ginestroni, corbezzoli, rovi, eriche, cisti e quant'altro occorre per far macchia nostrana hanno di nuovo ricoperto tutto.

E qui che si trova uno degli ultimi rifugi del cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*), ed è appunto per cercare di vedere questo maestoso e raro animale, per sentirlo, fotografarlo che siamo saliti quassù. Compito arduo, perché lui non concede confidenza: anzi, diffida di tutto e, al minimo rumore, se ne va o s'immobilizza nel folto, confondendosi con i colori della macchia. Si lascia vedere solo all'alba o al tramonto, e sempre in condizioni di luce molto critiche. Se sei fortunato, può capitarti di sentire il suo vocione grosso e prolungato, o di scorgere la punta di un corno e il marrone della groppa. Ma più spesso niente: l'aspetti invano.

Inventandosi un sentiero nella macchia, mi fa strada Antonello Monni, delegato regionale del Wwf Sardegna. Da anni, nel periodo del brando, viviamo insieme giorni intensi dietro ai cervi. Antonello sa tutto di



loro: «Lui c'è un maschio giovane, quattro punte... il partorisce una femmina rossa... in quel costume bramisce uno molto grosso... ecco le fatte della femmina... qui è passato di corsa». Sa anche dove li uccidono. Del bosco conosce ogni angolo, ogni sentiero. Ma quegli angoli, quei sentieri sono noti anche ad altri. La perizia nel leggere il terreno è identica, cambia solo l'intenzione. Non c'è pozza d'acqua, passaggio obbligato, radura frequentata in cui non siano presenti le tracce di un altro uomo. Due pietre sovrapposte, incastrate ben bene per stare seduti senza far rumore, un pacchetto di sigarette accartocciato, resti di frugali pasti fra le rocce. E



Dal folto della vegetazione sbuca timido e ignaro delle insidie che lo aspettano

Sopra: un maschio di cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) fotografato nel Massiccio dei Sette Fratelli, nel Sarraus meridionale, in provincia di Cagliari. Queste particolari sottospesie si distinguono da quelle continentali per la taglia ridotta, il manto più scuro e le diverse abitudini di vita e alimentazione. Qui accanto: il manifesto diffuso in Sardegna per sensibilizzare la popolazione contro il braccaggio.

bossoli vuoti che raccontano l'ansia di un'attesa, di un cervo che ha sfutato il pericolo arrestandosi un attimo prima di cadere facili bersaglio di una comoda schioppettata.

Molti, troppi animali cadono così, l'uno dopo l'altro, in un tragico crescendo che non conosce ostacoli. Inseguiti da una determinazione cinica che sgomenta, essi sono braccati senza pietà e senza che nessuno, o quasi, se ne accorga. Anzi, con tanta gente che si chiede addirittura: «Perché, in Sardegna c'è il cervo?». Non c'è da stupirsi. Alla fine degli Anni Sessanta, in un bosco vicino a Castiadas, in una giornata qualsiasi, qualcuno ha sparato su un daino. E forse neanche

Campagna acquisto M.te Arcosu

WWF

1984-1985

CERVO SARDO VIVO O MORTO?

OCCORRONO 600 MILIONI PER SALVARLO

Stiamo acquistando 3.000 ettari (un terzo della Superficie del Parco Nazionale del Circeo o del Parco della Maremma) interamente boscosi, con due corsi d'acqua perenni (da qui il coinvolgimento nella Campagna Coste e Rive) cinti da oleandri selvatici, due nidi di

Aquila reale, un nido di Aquila del Bonelli e uno di Astore sardo. Ma soprattutto un bel branco di Cervi sardi. Estinto in Corsica, il Cervo sardo vive solo intensamente braccato in un altro nudo ad oriente di Cagliari e in una vicina foresta demaniale. E naturalmente in questa foresta di Monte Arcosu che il WWF sta acquistando.



AIUTATECI

Ogni ettaro acquistato costa 200.000 lire

Con 3.000 quote da 200 mila lire possiamo coprire la somma necessaria.

**APRIAMO LA SOTTOSCRIZIONE
CON MULTIPLI O SOTTOMULTIPLI
DI 200 MILA LIRE**

Tutti coloro che verseranno la quota di Lit. 200 mila più ad un ettaro o quote multiple verranno iscritti nel "Libro d'Oro" del Cervo sardo. Un libro di splendide fotografie delle proprietà con tutti i nomi dei donatori ed il nome di questo impianto, che verrà regalato a conclusione dell'operazione.

Sottoscrizioni ed offerte al WWF Italia
Via P.A. Micheli, 50 - 00197 Roma - C.C.P. 323005

ESIGENZA E SCOPPIO PER IL COMPARTIBILI

Il sottoscritto
abitante a
in via C.A.P.
Inviato favore del CERVO SARDO
Lire 20.000 per 1.000 mq
Lire 100.000 per 5.000 mq
Lire 200.000 per 10.000 mq
Lire 1.000.000 per 50.000 mq
Ho versato la somma tramite
C.C.P. N. 323005 (specificare la casuale di
sottoscrizione) allego assegno bancario
Vaglia postale



UN FUTURO PER LE NOSTRE
COSTE E RIVE





Trapiantato un mini branco regalato dalla Sardegna

Il cervo torna in Corsica

Sarà l'ultima spiaggia contro i bracconieri?

PULA. «Rundellina» è stato catturato all'alba: adombrato con un proiettile soporifero mentre si aggirava tra i lecci di «Is Cannoneris» brucando gli esili fili d'erba carichi di rugiada. Poi è stata la volta di «Siscorra», quindi delle due femmine.

Un paio d'ore di sonno artificiale hanno segnato l'inizio dell'avventura di due coppie di cervi sardi (una coppia di cervi adulti con «mamma cervo» già in attesa, ed una giovane coppia di corbiati) trapiantati in Corsica per un esperimento di ripopolamento che ha ben pochi precedenti.

Da ieri pomeriggio «Rundellina» ed il suo piccolo branco hanno una nuova casa: un grande parco di 33 ettari costruito appostamente per loro tra i monti di Quenza, nella Corsica centro-meridionale. E, assieme alla loro casa, un compito arduo ma non impossibile: ripopolare i monti della Corsica reintroducendo una presenza che l'uomo ha cancellato quindici anni fa.

Il progetto decollato ieri nell'occasione di ripopolamen-

to di Is Cannoneris ha due padrini: l'Azienda forestale demaniale della Regione sarda ed il Parco naturale regionale della Corsica. Ci sono voluti sette anni di trattative, studi, sopralluoghi per prepararlo, ma finalmente è decollato assieme all'elicottero che è partito da Is Cannoneris nella tarda mattinata di ieri con a bordo le quattro speciali gabbie.

«Per noi è una grande soddisfazione e allo stesso tempo una speranza — commenta il dottor Enea Beccu, direttore dell'Azienda forestale demaniale — perché è la dimostrazione, data a tutto il mondo con una iniziativa internazionale, del nostro impegno in direzione della conservazione della natura».

L'esperimento è stato ed è seguito con grande interesse oltre che dal governo francese ed italiano anche da organismi internazionali come l'Unione internazionale per la conservazione della natura ed il WWF.

«Siamo ricorsi ai maggiori esperti europei in fatto di cattura e di trasporto di animali — sottolinea

il dottor Beccu —, abbiamo studiato e ristudiato l'operazione nei minimi dettagli per non lasciare niente al caso e chiesto ed ottenuto dai corai tutte le possibili garanzie; insomma ci sono tutti i presupposti perché l'esperimento riesca ma, chiaramente, c'è sempre un certo margine di rischio».

Ottimisti anche i francesi. «Il cervo è scomparso dai nostri boschi più di quindici anni fa — sostiene Jacques Lecat, direttore del parco naturale della Corsica — ma siamo sicuri che con questa iniziativa riusciremo a reintrodurlo ed a farlo proliferare anche nella nostra isola».

Quella che si è svolta ieri è la prima fase di una operazione che ha una portata molto più ampia. Ogni anno, infatti, è previsto lo scambio di coppie di cervi tra Sardegna e Corsica allo scopo di facilitare l'operazione di ripopolamento nelle due isole. E se dispiacevolmente domani il cervo dovesse scomparire dalla Sardegna la Corsica si è già impegnata a restituire il favore.

Un re solitario e pacifico forse condannato

PULA. Poco più di un secolo è stato sufficiente perché in Corsica scomparisse l'ultimo esemplare di «Cervus Elaphus» che i corai chiamano «Cervo di Corsica» ed in Sardegna «Cervo sardo». Anche se si tratta della stessa specie (ma qual cuno ritiene sottospecie) unica al mondo classificata per la prima volta da un francese nel 1776.

Ancora nel 1850, infatti, la presenza del cervo era abbastanza diffusa in tutte le zone sia della Sardegna che della Corsica anche se in quest'isola si incominciavano a rilevare i primi sintomi di rarefazione.

Cinquanta anni più tardi, agli inizi del 1900 la presenza del cervo in Corsica

è già in pericolo. Le stime d'allora parlano di circa duecento esemplari concentrati nelle zone più inaccessibili. In Sardegna, nello stesso periodo la presenza del cervo, seppure ridotta, è registrata ancora in tutte e tra le province d'allora.

Nel 1970 viene decretata l'estinzione del cervo in Corsica. In Sardegna sopravvivono due esemplari, nel Sulcis e nel Sarrabus con non più di 250 esemplari. Un numero ridottissimo, assottigliatosi nel tempo malgrado le misure di protezione. I bracconieri non hanno mai smesso di tendere agguati agli ultimi esemplari. Un'azione criminosa, senza soste, che met-



La delicata operazione di trasporto del cervo

te in pericolo la sopravvivenza di questi magnifici animali.

Soltanto nel 1978, però, viene progettato l'esperimento delle cavi di riproduzione realizzate a Is Cannoneris e a Misdoptis due anni dopo. Ieri ha preso il via la seconda fase dell'esperimento con il prelievo dei cervi dalle ondi di ripo-

duzione e l'immissione in recinti sempre protetti ma ben più ampi per la riacclimatazione; la fase finale prima dell'intervento di ripopolamento vero e proprio.

Servizio di
Sandro Mantega

Sette esemplari per ripopolare i monti di Pattada

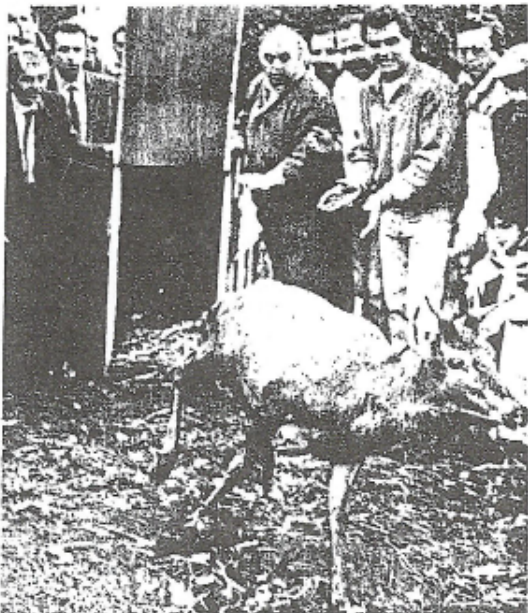
Cervi in libertà

Erano scomparsi da più di 40 anni

L'UNIONE SARDA
SABATO 11 NOVEMBRE 1989

DAL NOSTRO INVIATO

PATTADA. Il re del bosco è tornato nel Sassarese. Mancava da oltre quarant'anni, da quando gli ultimi esemplari di cervo furono sterminati dai braconieri, dagli incendi, dai disboscamenti che hanno impoverito e devastato quella che un tempo era una lussureggiante foresta. È stato accolto da una folla in festa: bambini, ma anche tanti altri curiosi accorsi fin sulle pendici del Monte Lerno, nei pressi di Pattada, per applaudire e incoraggiare questo splendido ungulato, comparso sull'isola ben 5000 anni fa e che un tempo popolava in gran numero montagne e foreste. «Per noi è quasi un sogno», ha commentato un insegnante con vicine teolaresca al seguito. «Lo splendido esemplare di cervo maschio - due anni e mezzo d'età, 63 chilogrammi, appena un abbozzo di giovani corna sulla fronte, gli occhi spalancati per il terrore di trovarsi in mezzo a tanto clamore - li ha subito ripagati di tanto affetto, esibendosi in spettacolari salti non appena uscito dalla cassa imbottita che l'ha custodito nel lungo viaggio dalla riserva di La Capineria, a Pula.



LA LIBERAZIONE DI UN CERVO SUI MONTI DI PATTADA. FOTO JOSTE FRANCA

Ma lo spettacolo non era finito. Un altro balzo acrobatico e l'animale ha scavalcato una rete di due metri, lasciandosi alle spalle il recinto, per andare a rifugiarsi in un fitto sottobosco di corbezzoli, sottraendosi così agli sguardi indiscreti. È ricomparso duecento metri più in alto, su un piccolo di granito. Si è lasciato ammirare soltanto per pochi secondi, poi si è rituffato nel verde della boscaglia ed è scomparso.

È cominciata così, col battesimo dell'assessore all'Ambiente Emidio Casula, l'avventura di sette cervi (quattro femmine e tre maschi, il patriarcato ha otto anni, la mazzetta appena sei mesi) sulle montagne del Logudoro, che ospiteranno la prima colonia di questi animali in provincia di Sassari, dove furono avvistati per l'ultima volta negli anni Quaranta.

di questa sottopice unica al mondo (il nome scientifico è *cervus elaphus corsicanus*, venne infatti individuato per la prima volta in Corsica), giunta all'inizio degli anni Settanta a un passo dalla definitiva estinzione (si contavano non più di duecento esemplari).

Il progetto cervo è stato avviato undici anni fa dall'Azienda forestale demaniale della Regione, a cui appartiene la tenuta di Monte Lerno, 2500 ettari, dove è in corso anche un rilevante progetto di recupero ambientale. L'obiettivo è quello di ripopolare i boschi dell'Isola e di ridiffondere sempre più questo timido animale, ghiotto di ghiande e castagne, sempre più minacciato dai lacci e dai fuochi dei braconieri. È la sfida finora sia dando incoraggianti risultati. Beninteso, il cervo resta sempre un animale a rischio, ma il loro numero è cresciuto fino a superare le ottocento unità, concentrate so-

sul Settefratelli (dai reatini di La Canonneria e di Maddisio provengono appunto gli esemplari trasportati a Pattada). E la dimostrazione che l'iniziativa sta dando buoni frutti è venuta anche dal fatto che i cervi nati in Sardegna hanno di recente varcato nuovamente il mare per andare a ripopolare i boschi della vicina Corsica, dove erano scomparsi da vent'anni. Una sorta di solidarietà ecologica, quasi un investimento in natura: gli otto esemplari trasportati a Quenzana sono diventati oggi ben diciassette.

I sette cervi che d'ora in poi abiteranno le aspre montagne del Logudoro godranno per il momento di un regime di semilibertà. Saranno infatti custoditi in un'area recintata di dodici ettari, dove sarà possibile tenerli sotto costante controllo. Ma perché proprio Monte Lerno? Lo spiega Rnea Bucca, responsabile del «progetto cervo»: «È un habitat particolarmente

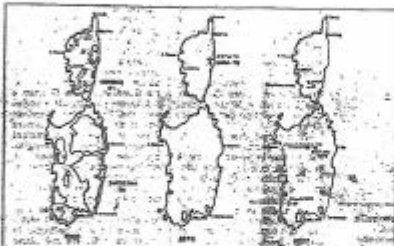
ricca di lacci e sugheri e quindi ideale dal punto di vista alimentare. Non solo. La pressione venatoria non è eccessiva, e non è a livelli di guardia la pressione degli animali da pascolo. Inoltre c'è anche molto entusiasmo da parte della popolazione e delle amministrazioni. Tutto questo però non basta. Se vogliamo davvero proteggere il cervo e ripopolare le montagne, dobbiamo far decollare le aree protette. In caso contrario, l'iniziativa è destinata a fallire».

Emidio Casula, che era accompagnato da un altro assessore regionale, Nardino Degortes (Turismo), non si è tirato indietro. Ha ammesso che il progetto cervo merita molta più attenzione del passato e ha affermato che il versante sardo qualcosa si muove, annunciando di aver dato incarico al professore Lavaca di coordinare un gruppo di studio per definire le leggi istitutive

Pattada - Nella foresta di Monte Lerno liberati 7 esemplari

E ieri dopo novant'anni è ritornato il cervo sardo

PATTADA. Una splendida giornata, quasi estiva, ha accolto ieri a San Paolo Alvaro, in agro di Pattada, all'insurrezione del bosco Lerno, giornalisti, operai, poliziotti sardi, politici, ambientalisti vari e rappresentanti delle diverse istituzioni. Non era «un solo redattore», «un solo ecologista», «un solo naturalista», ma un gruppo di molto più rappresentativo, dopo 40 anni nei boschi di Monte Lerno tornavano i cervi. Un avvenimento che non è venuto celebrato, nel recinto di 12 ettari del demanio, sino a ieri. Ibrati sotto le cure dei cervisti sardi, con un esemplare che doveva ripopolare la zona.



A sinistra: un esemplare della specie di diffusione del cervo in Sardegna e Corsica; a destra: un cervo maschio, fotografato nella tenuta di Quenzana, Corsica; a destra: il cervo sardo.

Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato.

«C'è un solo cervo che non è stato avvistato», ha detto il direttore della tenuta di Quenzana, «ma è stato avvistato nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato».

«Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato».

«Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato».



«Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato».

«Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato».

Adesso nell'Isola i cervi in libertà sono 850

Il cervo sardo e il capriolo sardo sono le due specie di cervi che si sono reintrodotti nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato.

Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato.

Il cervo sardo è un cervo di grande statura, con corna ricurve e ricche di nodi. È stato avvistato per la prima volta nel 1985 e si è esteso in Corsica, dove è stato ripopolato nel 1987. È stato reintrodotta nel territorio demaniale della Regione Sarda in due turni, due esemplari (un maschio e una femmina) nel novembre 1985 e altri due nel 1987. Un piccolo branco è già nato e il cervo è ormai completamente acclimato nel territorio di monte Lerno ed è stato avvistato.



Emidio Casula, assessore regionale, con il cervo sardo.

Dinamica della popolazione di Cervo
sardo.

Anno	Settore SO Sulcis N°	Settore SE Sarrabus N°	Settore O Costa verde N°	Totale N°
1976	130	90	8-10	230
1986	290	192	40-50	527
1987	367	322	60-70	754
1988	322	365	80-90	772
1989	427	425	80-90	937
1990	445	440	85-100	977

Nuclei di riproduzione del cervo 1992

TAB. 3 - Localizzazione dei nuclei di riproduzione di Cervo sardo a tutto il 1992.

N.	Nucleo	Anno cost.	Superficie (ettari)	Complesso forestale	Comune - zona geografica		N. capi				
							adulti		piccoli		totale
							♂	♀	♂	♀	
1.	Is Cannoneris	1980	6,50	F. D. Pula	Pula (CA)	Sardegna S-O	9	9	7	25	
2.	Maidopis	1983	10,00	F. D. Settefratelli	Sinnai (CA)	Sardegna S-E	Nucleo di 9 capi rilasciato nel settembre 92				
3.	Quenza	1985	32,00	Parc Nat. Reg. Corse		Corsica S	15		6	21	
4.	Montimannu	1987	5,50	F. D. Montimannu	Villacidro (CA)	Sardegna S-O	6	6	4	16	
5.	Pabarile	1988	28,00	C. F. Pabarile	Santulussurgiu (OR)	Sardegna O	7	11	3	21	
6.	Monte Lerno	1989	12,00	F. D. Monte Lerno	Pattada (SS)	Sardegna N	8	10	8	26	
7.	Pixinamanna	1990	20,00	F. D. Pula	Pula (CA)	Sardegna S-O	2	4	3	9	
8.	Nuorteddu	1991	10,00	F. D. Montarbu	Seui (NU)	Sardegna centr.	5	6	1	12	
9.	Casabianda	1991	18,00	Parc Nat. Reg. Corse		Corsica E		11	2	13	
10.	Cea Romana	1992	670,00	C. F. Villasalto	Villasalto (CA)	Sardegna S-E	3	4	2	9	
Totale										152	

Nuclei di riproduzione del cervo 1993

LOCALIZZAZIONE		NUCLEI				RIPRODUZIONE CERVO SARDO				31.12.1993	
N° ORD.	DENOMINAZIONE	ANNO COSTRUZIONE	SUPERFICIE RECINTO HA	COMPLESSO FORESTALE	COMUNE	ZONA GEOGRAFICA	N° CAPI			NOTE	
							ADULTI	PICCOLI	TOTALE		
1	IS CANNONERIS	1980	6.50	F.D. PULA	PULA (CA)	SARDEGNA SUD OVEST	9	13	6	28	
2	MAIDOPIS	1983	10.00	F.D. SETTEFRATELLI	SINNAI (CA)	" " SUD EST					
3	QUENZA	1985	32.00	PARC. NAT. REG. LE CORSE	—	CORSICA CENTRO-MERID.	21	4/6	25/27		NUCLEO 3 CAPI RILASCIATO 01/92
4	MONTIMANNU	1987	5.5	F.D. MONTIMANNU	VILLACERO (CA)	SARDEGNA SUD-OVEST	5	3	3	11	
5	PABARILE	1988	28.00	C.F. PABARILE	SANTULUSSURGIU (OR)	SARDEGNA CENTRO-OVEST MONTI FERRU	9	12	3	24	
6	MONTE LERNO	1989	12.00	F.D. MONTE LERNO	PATTARA (SS)	SARDEGNA CENTRO-SETT. LE					- 80
7	PIXINAMANNIA	1990	20.00	F.D. PULA	PULA (CA)	SARDEGNA SUD-OVEST					- 11
8	NUORTEDDU	1991	10.00	F.D. MONTARBU	SEUI (NU)	SARDEGNA CENTRALE	6	6	2	14	
9	CASABIANDA	1991	18.00	PARC NAT. REG. LE CORSE	—	CORSICA CENTRO-ORIENTALE	13	2		15	
10	CEA ROMANA	1992	637.00	C.F. MONTE ARRUBIU	VILLASALTO (CA)	SARDEGNA SUD-EST	3	6	2	11	
11	ASSAI	1993	12.00	C.F. ASSAI	NEONERI (OR)	SARDEGNA CENTRO OVEST	4	4	2	10	PICCOLI 20/21 MAR 1994
12	CAMPU D'ISCA	1993	3133.00	F.D. MONTIMANNU	VILLACERO (CA)	SARDEGNA SUD OVEST	3	1	1	5	RILASCIATI IN LIBERTA'

174-175

Il Cervo Sardo Delfino Editore 1989



"Il cervo sardo", un libro di Enea Beccu
pubblicato recentemente dall'editore Delfino

Il re della foresta

In esso l'autore passa in rassegna le caratteristiche morfologiche dello splendido animale e ripercorre dalle origini la sua presenza nella nostra isola sino alla battaglia degli ultimi anni per impedirne l'estinzione e favorire il ripopolamento

di Tonino Oppes

Accompagna la vita dell'uomo fin dai tempi più remoti: lo si trova dipinto sulle grotte di Altamira, in Spagna, così come in quelle di Lescaux, in Francia. Simbolo di divinità presso gli Aztechi, gli Incas ed i Celti ma esaltato anche in epoca cristiana, come dimostrava le preziose maniere bronze e le spade sottile ricampane in disegni di stoffe archeologiche, il cervo è stato a lungo il re della foresta sarda. Fino ad oltre un secolo fa, prima che i vasti disboscamenti operati nella seconda metà dell'800 dessero e impavessero l'Italia, l'animale popolava e imperava con la sua presenza ovunque, colline ed anche pianure. Ora, è relegato in tre sole zone della provincia di Cagliari ed inserito dall'Unesco internazionale per la conservazione della Natura tra le specie non minacciate di estinzione.

Vittime di una caccia spietata, reperate con legge solo nel 1938, poi del brucianaggio e della continua alterazione del suo habitat, l'animale è riuscito a sopravvivere rifugiandosi nei Salini, nei monti di Carlini e nei Uta e Capoterra. La sua popolazione complessiva è stimata in 700 esemplari, molti di più rispetto a venti anni orsono quando i cervi si erano ridotti a 150-200 esemplari. Un'attenta politica di salvaguardia della specie emanata dalla Regione ed una nuova coscienza ecologica hanno impedito che il cervo facesse la stessa fine del daino, scomparso nel dicembre '60-'70, ad aperto la speranza che un giorno possa ridiventare il reame dei boschi sardi.

La storia e le vicissitudini del cervo sardo, che si configura come una razza a parte, leggermente più bassa e tozza, rispetto a quella del cervo europeo, sono raccontate, accompagnate da una ricca documentazione fotografica, in un libro di Enea Beccu, intitolato "Il cervo sardo" e pubblicato di recente dall'editore Carlo Delfino.

Beccu è un personaggio abbastanza noto soprattutto a quanti hanno a cuore i problemi connessi alla salvaguardia delle specie faunistiche sarde, segnalato in particolare, l'anno dell'Ateneo della Fiume Democrazia (1986), in un libro di Enea Beccu, intitolato "Il cervo sardo" e pubblicato di recente dall'editore Carlo Delfino. Beccu è un personaggio abbastanza noto soprattutto a quanti hanno a cuore i problemi connessi alla salvaguardia delle specie faunistiche sarde, segnalato in particolare, l'anno dell'Ateneo della Fiume Democrazia (1986), in un libro di Enea Beccu, intitolato "Il cervo sardo" e pubblicato di recente dall'editore Carlo Delfino.

Atto alle maltrattazioni, nel '73, del reame di la Caproneri dove vive in cattività un esemplare vecchio di cervi; ha voluto la creazione, a Melisio, di un altro centro di riproduzione e la realizzazione di un museo interamente dedicato a quell'animale. Così il suo libro, ma l'autore non lo dice, è il risultato logico di un lavoro costante, frutto della paziente ricerca e degli studi compiuti, come si può dire, "in presa diretta" dentro i cervi.

Il titolo di un libro agile che si legge con facilità, anche quando la trattazione ha un carattere strettamente scientifico. «Per difendere e salvare il cervo — dice Enea Beccu — bisogna conoscerne le origini, l'habitat, le esigenze alimentari, le abitudini di vita e quindi le caratteristiche biologiche specifiche».

Ricco anche di aneddoti, il libro riferisce di un singolare cacciatore sardiano di Partigosa, Giovanni Cadeddu, morto nel 1820 all'età di 75 anni e che, in quasi 60 di attività venatoria, aveva ucciso ben 7 mila capi di montagna di grossa taglia, nei cui 184 esemplari di cervi aveva fatto. Una media record che testimonia come, in un'epoca neppure tanto lontana, gli splendidi animali popolavano l'isola.

Ci sono diverse ipotesi sulle origini del cervo sardo. Il suo progenitore europeo potrebbe essere giunto nell'isola durante la seconda glaciazione, attraverso l'arcipelago siciliano e la Corsica; ma potrebbe anche essere stato importato, in epoca romana, ad opera dei colonizzatori provenienti da regioni orientali del Mediterraneo e della Spagna. E comunque è probato che era presente nell'isola fin dal XV-XIV secolo avanti Cristo e che faceva parte abitualmente della dieta alimentare dei saraceni. Per la sua bellezza, o per il suo carattere estremamente docile, il cervo ha sempre trovato un posto d'onore perfino nella dieta della Comunità: avrebbe alimentato così forti e grandi I. Aena, madre della Madonna. Invasamenti poi le città impediscono attribuite a diverse parti del cervo: i denti come antidoto contro il morso dei serpenti, il midollo contro l'ulcera, il sangue contro l'isteria.

La millenaria vicinanza dell'uomo con l'animale ha fatto sì che una disastrosa invenzione di tendenza nell'ultimo secolo, quando una caccia indiscriminata ne decretò ovunque la drastica riduzione.

Dallo scovato, diffuso in tutto il mondo, non si sapeva neppure la Sardegna, dove sono state i ripetuti tentativi a difendere le specie i primi concetti di inventari sardi ad arrivare. L'ambiente il quale questo, una quindicina d'anni or sono, dalla Corsica giunge un'immagine nitida: il cervo elaphus caracianus non è più presente nell'isola francese.

Ma l'animale corre il rischio di estinguersi anche in Sardegna. Il brucianaggio, sempre più diffuso, accelera inesorabilmente, gli interessi alternano in maniera compromissoria l'habitat, i cervi sono costretti ad eritare in competizione alimentare con altri animali, compresi quelli domestici, si nutrono ulteriormente gli spazi vitali. Per salvare l'animale si stabiliscono in molti fucoli la Regione decide di intervenire a la Caproneri, nel cuore di una vecchia foresta di fuci e sugheri, a Prala, in un territorio di proprietà dell'Azienda delle Foreste Democrazia, nasce il primo centro "per la salvaguardia e la diffusione del cervo", pochi anni dopo scoppia un altro centro a Melisio, nel Salar Fratelli; mentre il WUFF, con i proventi di una collezione nazionale, acquista la riserva di Monte Arca, autentico rifugio del cervo, nei Uta e Capoterra. Per la splendida bellezza è l'intento di un futuro parco incerto.

Enea Beccu, testimone e protagonista, come responsabile del centro faunistico regionale, delle vicende più recenti che riguardano la vita del cervo, dedica l'ultima parte del suo libro alla fruttuosa collaborazione con la Corsica dove nel novembre di quattro anni fa il cervo elaphus ha potuto fare ritorno grazie alla presenza del cervo faunistico sardi. Quattro esemplari (due maschi e due femmine) sono stati infatti, provenienti da la Caproneri ed inseriti nella foresta di Quercia, non lontano da Portofino. «Un'operazione ecologica — scrive Beccu — che apre ulteriori prospettive per la conoscenza dell'animale, in quanto nella montagna sarda che esso possa recuperare in Sardegna, la Corsica potrebbe rappresentare l'unica fonte dalla quale attingere per il necessario ripopolamento sulla nostra regione». Una "moltiplicazione" (potrà) che servirà sempre più lontano. Il cervo, che appartiene ad un patrimonio faunistico più che millenario, sta occupando nuovi spazi e chissà che un giorno non potrà ridiventare il re della foresta sarda.



Grazie per l'attenzione